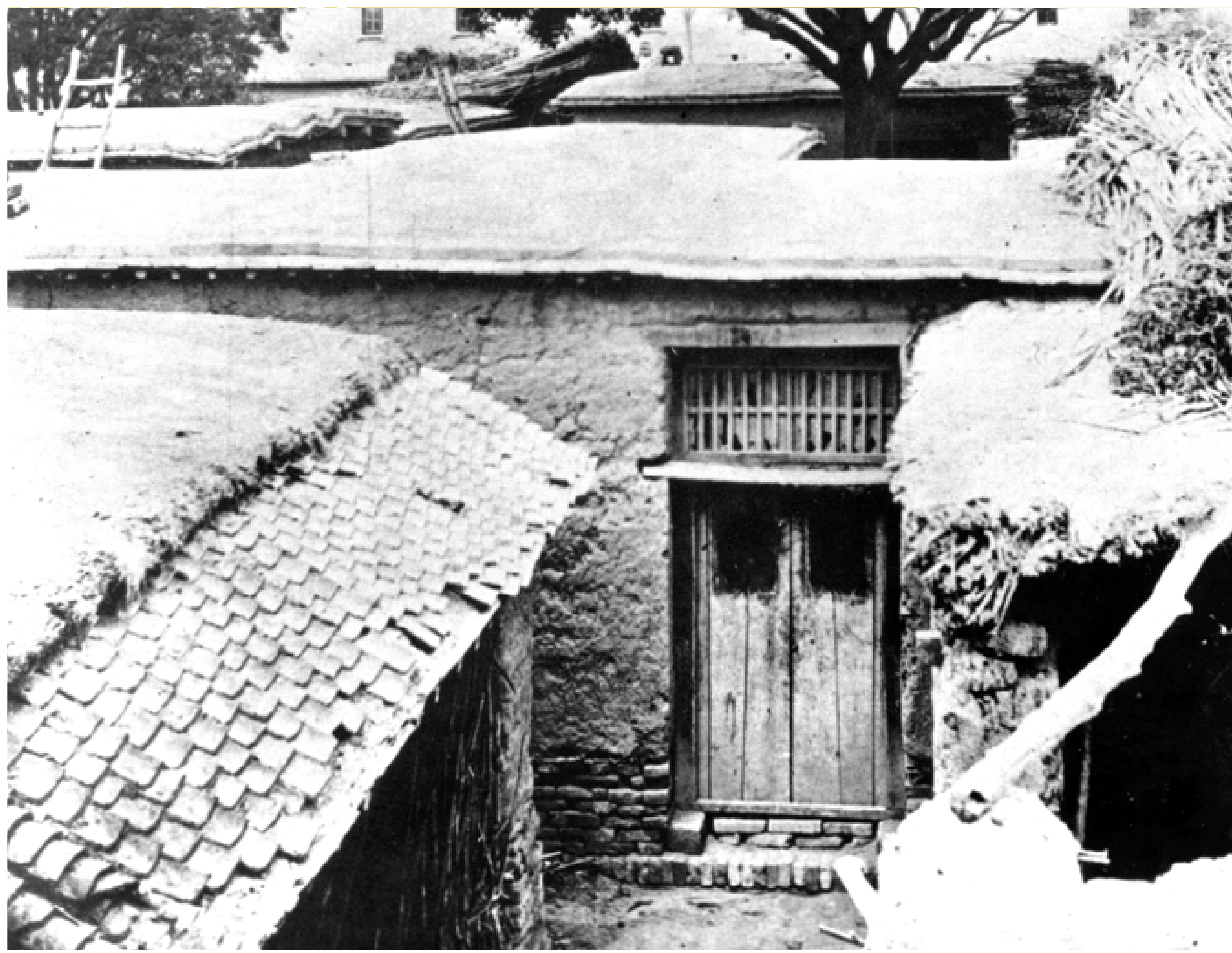




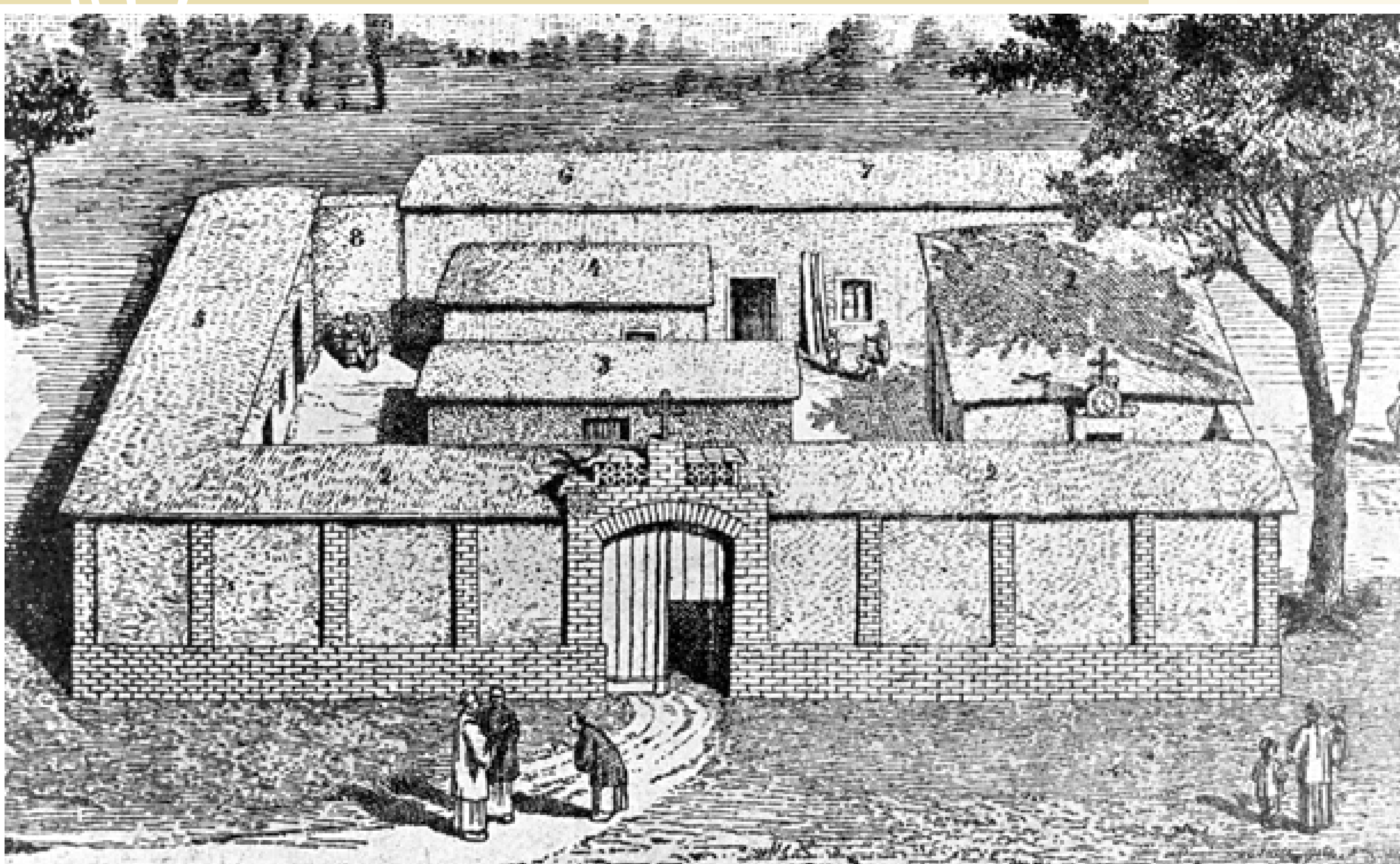
12

# COME PAOLO

“Fatto greco per i greci”



La sua prima casa a Puoli, 1882



La Missione a Puoli, 1904

Nel maggio 1881 parte per la missione affidata ai verbiti: si tratta della parte meridionale della Provincia cinese Shantung, un territorio immenso con nove milioni di abitanti. Salutata la sua piccola comunità cristiana di Saikung, si mette in viaggio. Sempre tormentato dal mal di mare, Fu Shenfu naviga per tre settimane, anche su una giunca cinese



e facendo nuove esperienze. Racconta: “Quando a bordo chiesi di andare al gabinetto, un cinese, sorridendo sotto i baffi, mi mostrò l'ampio mare verde”. Dovette anche adattarsi al cibo dei marinai, soprattutto aglio e cipolla, e fare da ospite a cimici, pulci e bacilli vari. Finalmente il 15 luglio sbarcò a Tsinanfu, capitale dello Shantung, dove già lavoravano missionari europei e aveva sede il vicario apostolico Cosi. Il territorio assegnato dai francescani ai verbiti era immenso, con una sola piccola comunità di 200 cristiani nella città di Puoli. Con Freinademetz c'era il suo confratello Anzer, uomo dalla natura tutt'altro che mite e arrendevole, che si mise subito in urto col vicario Cosi. Parve quindi opportuno chiedere a Freinademetz di assumere la carica di provicario. Con qualche sforzo riuscì a “scansare” questa carica per la quale non si sentiva portato e a suggerire Anzer, il quale ottenne la nomina. Freinademetz condivideva con Anzer una capanna, col pavimento di terra e il tetto di paglia; anche la cappella non era molto diversa. Fu Shenfu iniziò a passare senza sosta di villaggio in villaggio in quel vasto territorio nel quale non era ancora giunto praticamente alcun europeo, cercando di parlare alla gente di Dio e della vita eterna.

La sola compagnia di Freinademetz, per settimane e a volte per mesi, era quella di un cinese mezzo cieco che lo segue fedelmente. Viaggiò a piedi, a dorso di mulo o a cavallo, nel cassone di carri trainati da buoi o in una carriola a una sola ruota spinta da un carrettiere. Non era in genere bene accolto dai cinesi, ma fece il possibile per apparire uno di loro, cinese con i cinesi, povero con i poveri, come Paolo, fatto greco per i greci.

Vestiva di stracci come un povero, ma non conoscendo l'etichetta della Cina, così si presentava ai Mandarini dei villaggi in cui si fermava dovendo chiedere il loro permesso. Una volta, per questa “mancanza”, un Mandarino lo mise brutalmente alla porta.



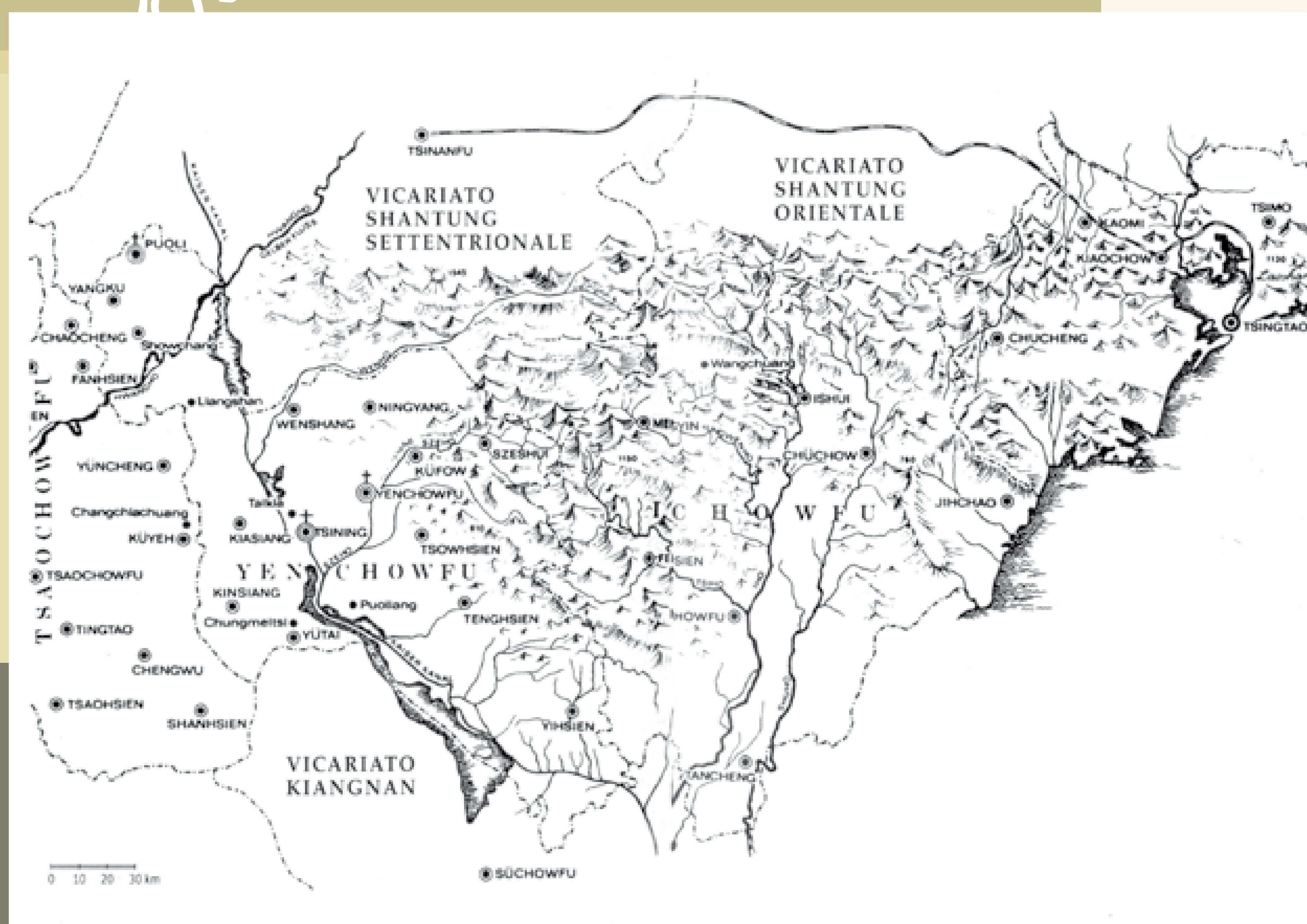


13

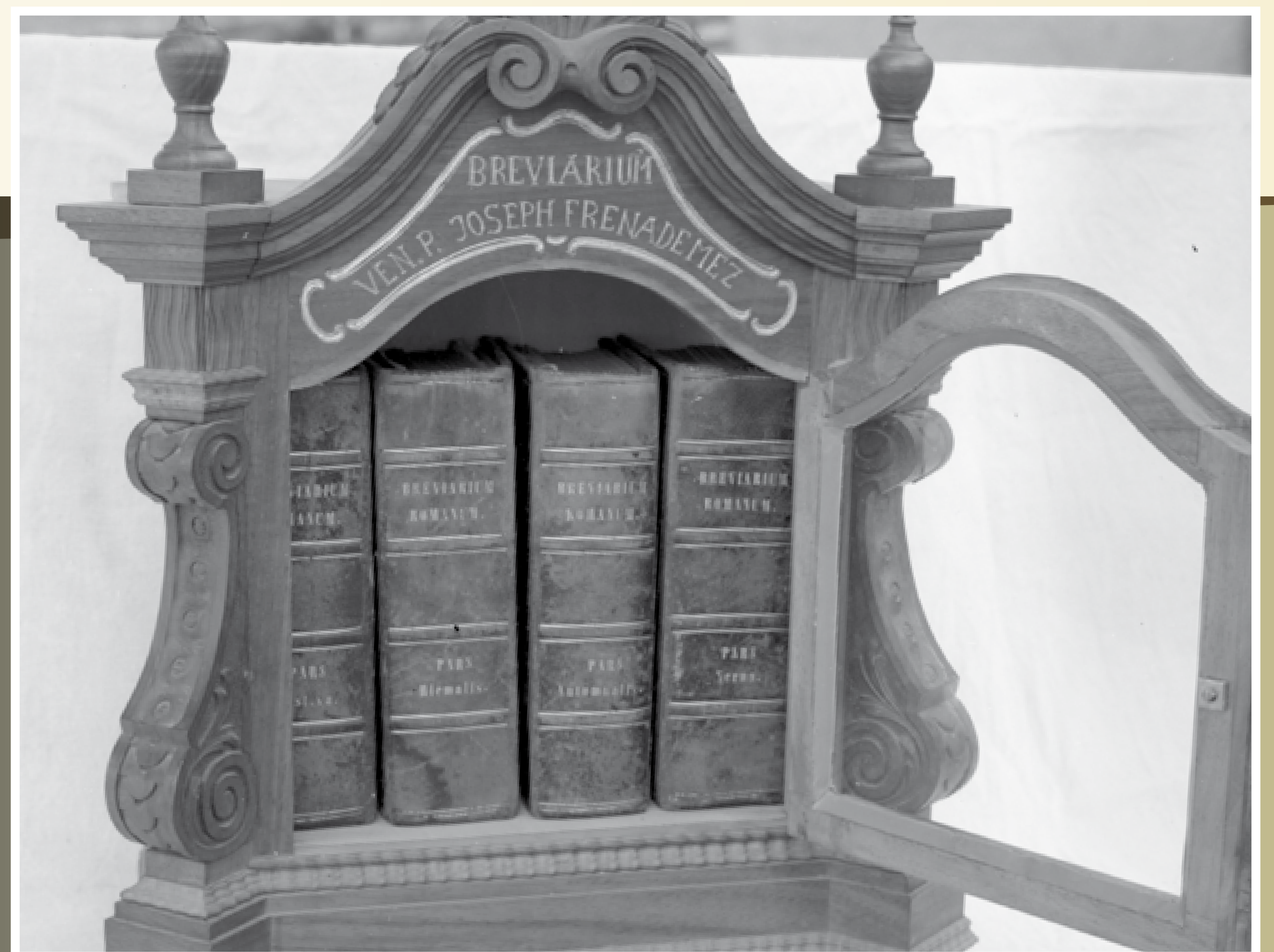
# IN VIAGGIO E NEL FANGO



**F**reinademetz è instancabile nella sua opera missionaria, non lo fermano nemmeno ostacoli come torrenti e fiumi: *“Qui ci si deve togliere scarpe e calze, tirarsi su i vestiti e avanti!”*. Ormai è padrone della lingua cinese, tanto da poter predicare: *“Pensate, i cinesi affermano di avermi perfino capito!”*. Ma le difficoltà peggiori non sono quelle dei fiumi da guadare, bensì l’ostilità della popolazione. Passa quattordici mesi viaggiando di continuo sulle montagne dello Shantung meridionale, riuscendo a fondare parecchie comunità di catecumeni ma soffrendo anche per molti insuccessi. Non era ancora “scattato” in lui quello che in seguito lo porterà a dire: *“Io vorrei anche in cielo non essere altro che un cinese”*. Era ancora preoccupato dalla *“raffinata astuzia dei cinesi [...] Ovunque bugie, mancanza di sincerità, inganno, finzioni, capovolgimento della verità”*. Il provicario Anzer lo convinse a tornare a Puoli per un po’ di riposo, ma il viaggio non fu una cosa tranquilla. Giuseppe viaggiava a cavallo accompagnato da un suo catechista: tutti e tre caddero in una profonda buca piena d’acqua. Della gente corse in loro aiuto e li trassero fuori. Fu Shenfu, più che temere per se stesso e per il suo bagaglio, si preoccupò per il suo breviario, credendo d’averlo perso. Per fortuna, togliendosi i suoi abiti zuppi e infangati, lo ritrovò in una manica: *“[...] meno male che i vestiti cinesi hanno maniche larghe [...]”*. Anche al ritorno sprofondò in una palude rimanendovi bloccato per parecchie ore, finché alcuni abitanti di un vicino villaggio lo recuperarono, ma solo dietro un’ingente ricompensa: *“Soldi e onore, onore e soldi, questi sono le due divinità adorate in tutta la Cina”*.



La missione cattolica dello Shantung meridionale



Il suo breviario

# SAN GIUSEPPE FREINADEMETZ





14

# CINESE TRA I CINESI



Freinademetz con alcuni confratelli



Il vescovo Anzer

**D**opo tanto peregrinare tra i villaggi dello Shantung meridionale, Freinademetz è richiamato a Puoli per sostituire Anzer in partenza per l'Europa. Per due anni, dal 1884 al 1886, ha il compito di amministrare la missione dei verbiti. Qui si occupa soprattutto della cura dei confratelli, ma comincia a maturare una visione diversa dei cinesi: *“Noi dobbiamo, in quanto ci è possibile, imparare a sentire e a pensare come la gente dello Shantung! Vediamo ancora troppe cose solo con i paraocchi europei!”*.

Egli segue l'insegnamento di San Paolo che si era “fatto greco per i greci” e la sua trasformazione si fa sempre più evidente: *“[...] se il grande apostolo delle genti già allora ha parlato così, tanto più noi dobbiamo agire in questa maniera. Dunque dobbiamo farci cinese coi cinesi”*. Quando il rettore Janssen fece un tentativo per richiamarlo in Europa incaricandolo di fondare una nuova casa dei verbiti in Austria, compito per il quale Freinademetz era proprio la persona giusta, Giuseppe lo scongiurò di lasciarlo dov'era, nonostante la nostalgia per la sua Badia e i suoi genitori. Aveva loro confessato: *“Amo la China e i cinesi, e vorrei morire mille volte per loro. Un ritorno in Europa sarebbe il più grande sacrificio che mi si potrebbe chiedere. Adesso che non ho pur tanta difficoltà con la lingua, e che conosco anche la gente e usanze cinesi, io riconosco la China come patria mia, come mio campo di battaglia ove desidero morire. Voi vi vedrò ancora in Paradiso coll'aiuto di Dio. Se adesso verrei in Badia, sarei già quasi forestiere, sono sette e più anni che sto in China e vorrei restare settanta, se a Dio piace”*. E in un'altra lettera: *“Credetemi, la China non è meno bella di Badia, anche se purtroppo qui la gente è pagana”*.

Intanto, nel dicembre 1885, giunse la lieta notizia che il suo confratello Anzer era stato nominato vescovo con il titolo di Vicario apostolico. Era una grande notizia per la missione dei verbiti, che diventava così autonoma. Negli ultimi due anni in cui Freinademetz era stato amministratore della missione, il numero dei battezzati era triplicato e quello dei catecumeni oltrepassava i 2000. Tornato in Cina, per prima cosa il vescovo Anzer nominò Freinademetz provicario, cioè suo sostituto. Intanto venne anche il momento per Freinademetz di professare i suoi voti perpetui quale membro della “Società del Verbo Divino”. Per quell'occasione annotò nel suo diario: “il dado era ormai tratto”.

# SAN GIUSEPPE FREINADEMETZ





15

# IL DIAVOLO STRANIERO



“QUANDO NOI SAREMO A SANTA MARIA DEGLI AGNOLI, COSÌ BAGNATI PER LA PIOVA E AGGHIACCIATI PER LO FREDDO E INFANGATI DI LOTO E AFFLITTI DI FAME, E PICCHIEREMO LA PORTA DELLO LUOGO, E ‘L PORTINAIO VERRÀ ADIRATO E DIRÀ: CHI SIETE VOI? E NOI DIREMO: NOI SIAMO DUE DE’ VOSTRI FRATI; E COLUI DIRÀ: VOI NON DITE VERO, ANZI SIETE DUE RIBALDI CH’ANDATE INGANNANDO IL MONDO E RUBANDO LE LIMOSINE DE’ POVERI; ANDATE VIA [...] COSTORO SONO GAGLIOFFI IMPORTUNI, IO LI PAGERÒ BENE COME SON DEGNI; E USCIRÀ FUORI CON UNO BASTONE NOCCHIERUTO, E PIGLIERACCI PER LO CAPPuccio E GITTERACCI IN TERRA E INVOLGERACCI NELLA NEVE E BATTERACCI A NODO A NODO CON QUELLO BASTONE: SE NOI TUTTE QUESTE COSE SOSTERREMO PAZIENTEMENTE E CON ALLEGREZZA, PENSANDO LE PENE DI CRISTO BENEDETTO, LE QUALI DOBBIAMO SOSTENERE PER SUO AMORE, O FRATE LIONE, ISCRIVI CHE QUI E IN QUESTO È PERFETTA LETIZIA.

DAI FIORETTI DI SAN FRANCESCO

La situazione dei cristiani in Cina si era fatta veramente tragica: la Francia aveva vinto una guerra contro la Cina e le potenze coloniali europee si affacciavano minacciose. Tutto ciò fece aumentare l’odio dei cinesi per tutti gli stranieri, e in particolare per i missionari. Intanto, il 18 agosto 1886 Fu Shenfu ripartì da Puoli per riprendere l’opera missionaria. Questa volta non era più una partenza solitaria, ma era accompagnato da quattro missionari e i cavalli erano caricati con tutto quanto potesse loro occorrere per il viaggio e per celebrare la messa. A uno a uno i missionari si fermavano nel villaggio loro destinato. A Fu era assegnata una comunità a Liangshan, un posto che gli piacque particolarmente, tanto da definirlo “*un vero paradiso terrestre*” che gli ricordava la sua Badia. Per quattro anni viaggiò instancabilmente di villaggio in villaggio, facendo fiorire molte comunità cristiane e convertendo molti cinesi. Compito di Fu era spesso quello di difendere nei tribunali dei Mandarini quei cristiani accusati di essere membri di pericolose sette. Nel maggio del 1889 venne a sapere che un capo villaggio, che era anche catecumeno e capo della comunità cristiana, era stato accusato di aver nascosto nel suo villaggio membri di sette proibite. Il Mandarino lo fece duramente bastonare e incarcerare. Fu andò dal Mandarino e riuscì a far liberare il capovillaggio, ma poi, nell’albergo dove era alloggiato, irruppe una folla inferocita che cominciò a bastonare il “diavolo straniero” e i suoi accompagnatori. Freinademetz raccontò il fatto ai suoi genitori in una lettera del giugno 1889, parlando del pestaggio subito da un missionario e rivelando solo alla fine esser lui stesso quel missionario. “[...] poi l’hanno tirato fuori di casa, gettato a terra, gli hanno lordato la faccia con sporchezze schifosissime e così l’hanno strascinato per la gran contrada d’una gran città, accompagnato e beffeggiato da una folla grandissima, gli hanno tirato fuori i capelli, minacciarono di gettarlo nell’acqua, di ucciderlo e così via [...]. Adesso quel Missionario è guarito e sta allegro e ringrazia il Signore, di averlo degnato di potere patire un po’ per amor di Dio e pei poveri cinesi”. Racconta anche Freinademetz che, quando gli aguzzini lasciarono lui e il suo fratello missionario, si ritrovarono con un aspetto orribile, gli abiti stracciati, scalzi, in una regione sconosciuta, ma la prima cosa che fecero fu di scoppiare in una forte risata: evidentemente fonte della loro letizia era Altro.



# SAN GIUSEPPE FREINADEMETZ





16

# UCCISI DUE VERBITI



Feinademetz con alcuni mandarini



Illustrazione francese, le grandi potenze si spartiscono la Cina di fronte al mandarino.

Nella seconda metà del XIX secolo l'imperialismo europeo raggiunse il suo massimo, e l'antichissimo impero cinese il punto più basso della sua lunga storia. Inghilterra, Francia, Russia e Giappone costrinsero la Cina a sottoscrivere iniqui trattati. Anche la Germania voleva "la sua parte" in questa spartizione della Cina. Intanto il vescovo Anzer aveva ottenuto dall'ambasciatore tedesco a Pechino l'appoggio per aprire una nuova missione a Tsining, la più grande città del suo vicariato. Freinademetz, incaricato di occuparsi della cosa, scrisse all'ambasciatore di Germania: "La comunità tedesca a Tsining è molto utile alla missione cattolica dello Shantung meridionale. L'averla procurata basterebbe ad iscrivere il nome di sua Eccellenza con lettere d'oro negli annali dello Shantung meridionale". Il 1° novembre 1897, mentre il vescovo Anzer si trovava in Europa e Fu Shenfu svolgeva le funzioni di Vicario Apostolico, avvenne un episodio gravissimo: due giovani missionari di origine tedesca furono barbaramente uccisi divenendo le prime vittime tra i verbiti. La notizia raggiunge Berlino, dove l'Imperatore tedesco Guglielmo II aspettava solo l'occasione per mandare l'esercito germanico a occupare una vasta zona attorno alla baia di Kiaochow, strategica anche per interesse economico. I soldati usarono il pugno di ferro e saccheggiarono la popolazione. Ciò non fece che aumentare l'odio dei cinesi verso gli stranieri, a cui i missionari erano associati, accusati di distruggere la cultura cinese e il confucianesimo. Fu scritto alla famiglia nel settembre 1899 d'aver fatto 5000 battesimi in un solo anno, ma che la situazione era tremenda: "[...] Abbiamo qui una persecuzione terribile contro i poveri cristiani, che molti furono ammazzati dai pagani; [...] pregate delle volte un po', che questi poveri Cristiani abbiano la grazia di perseverare nella fede, anche se tocca perdere tutto e forse spargere il sangue e morire da martiri, che sarebbe la più bella di tutte le grazie". Sono commoventi i racconti di questo periodo che riguardano i cristiani locali e che dimostrano quanto fosse forte la loro fede: ciò faceva dimenticare a Freinademetz ogni difficoltà.

"Potrei riempire volumi e volumi, se raccontassi tutte le tribolazioni e prove dei nostri figli spirituali [...]. Ogni famiglia cristiana ha la sua storia di sofferenze. Un esempio: Kungkuangzin di Yücheng è ancora candidato al battesimo, ma ha già versato molto sangue di martire. Da uomo schietto e genuino qual è, si era schierato per il cristianesimo ancora prima di conoscerlo a fondo [...]. Lo legarono miserabilmente, gli divelsero la casa e furono sul punto di seppellirlo vivo. Grazie a Dio riuscì a fuggire [...]. Piangendo la povera famiglia dovette allontanarsi dal paese [...]. Dopo un anno fecero ritorno nel loro villaggio [...] e non avendo più casa dormendo nella pagoda [...] ma poco dopo si radunò una manada, che infierì sul malcapitato Kung. "Se in futuro smetterai di pregare avrai abitazione e cibo [...] se continuerai avrai quello che ti meriti" gli dicevano i suoi aguzzini. Anche se dovessi morire di fame e di sete, replicò Kung, smetterò prima di respirare che di pregare". Il racconto continua descrivendo le terribili torture a cui Kung fu sottoposto: gli scorticarono un ginocchio e con una mazza ridussero a pezzi l'altro e distrussero le tombe dei suoi antenati. Kung non cedette mai e alla fine fu preso per pazzo e lasciato in pace.





17

# I LUNGHY COLTELLI

**N**el 1900 la situazione in Cina si aggravò con scoppio della cosiddetta "Rivolta dei Boxer". Erano bande segrete, chiamate anche "I lunghi coltelli", che fomentavano in Cina l'odio contro "i diavoli stranieri", tra cui anche i missionari. I Boxer negli ultimi mesi si erano accaniti nello Shantung meridionale, distruggendo edifici della missione, maltrattando i cristiani e rubando tra l'indifferenza delle autorità cinesi. Il 9 luglio 1900 i Boxer occuparono Pechino: ormai era guerra aperta contro le potenze coloniali. In quei mesi critici Freinademetz, in assenza del vescovo Anzer, era responsabile dell'intera missione dello Shantung meridionale.

Il 26 giugno 1900 ricevette una lettera del governatore che ordinava a tutti i missionari di rifugiarsi nelle città portuali, dove potevano essere più protetti. I gesuiti e i francescani avevano obbedito a questa intimazione, ma i verbiti resistevano: "Noi rimaniamo, pur ponendo la stazione missionaria di Tsining in stato di massima allerta".

I missionari cominciarono comunque a partire per Tsingtao, una città portuale dove la sicurezza era più garantita, dopo la minaccia del Mandarino di cacciarli a forza. Freinademetz, che era soprattutto preoccupato della missione di Puoli, non sentiva ragioni per partire: "Per quale motivo non dovrei sacrificarmi? Sono già mezzo morto e morirò comunque molto presto. La mia vita è ormai alla fine, mentre voi potete lavorare ancora a lungo per il buon Dio". Era vero, quasi cinquantenne, le lunghe privazioni avevano lasciato il segno: i reni funzionavano male, soffriva di una laringite cronica e da molto sputava sangue. I medici gli davano pochi anni di vita. Nel 1898 era stato mandato a curarsi in Giappone per qualche mese, con pochi risultati. Si lasciò infine convincere dai suoi confratelli a partire da Puoli: nelle ultime ore rimase in chiesa inginocchiato a pregare, e fu necessario costringerlo a forza di andarsene. Quando fecero la prima sosta, Freinademetz riprese a lamentarsi: "Non riesco a stare tranquillo. Non posso andar via", non se la sentiva proprio di abbandonare i suoi cristiani di Puoli. Lo lasciarono quindi tornare, accompagnato da un confratello e senza ulteriore scorta: "Padre Freinademetz e frater Ulrich non li rivedremo mai più [...] abbiamo due martiri in più".

Ma arrivarono sani e salvi a Puoli: "Fu Shenfu è qui! Fu Shenfu è qui!".

NESSUNO HA UN AMORE PIÙ GRANDE DI QUESTO: DARE LA SUA VITA PER I PROPRI AMICI

GIOVANNI 15,12-17

IL SACRIFICIO PIÙ GRANDE È QUELLO DI DARE LA PROPRIA VITA PER L'OPERA DI UN ALTRO

L.GIUSSANI, DA "TRACCE" N.6, 1997

PER FREINADEMETZ QUESTO ALTRO SI CONCRETIZZAVA, SI INCARNAVA NELLA COMUNITÀ DI CRISTIANI CHE DIO GLI AVEVA AFFIDATO E CHE AMAVA PROFONDAMENTE.



Partenza da Tsingtao, 1898

# SAN GIUSEPPE FREINADEMETZ





18

# LO CREDEVATE MORTO



Freinademetz col vescovo Anzer e ufficiali tedeschi, 1902



Freinademetz con alcuni confratelli, 1902

All'inizio dell'agosto 1900, una volta giunti in Cina 15.000 soldati tedeschi ben equipaggiati, Pechino fu liberata e i Boxer sconfitti. Passata la bufera, Freinademetz il 6 luglio 1901 scrisse a fratelli e sorelle: *“Vostro fratello Giuseppe, lo credevate morto e egli vive ancora [...]. Poco davvero mancò l'anno scorso, ch'io non me ne fossi andato a raggiungere i nostri buoni genitori... tante volte ch'io dovevo morire ed essere ammazzato, una volta io dovevo fuggire la mezza notte per vie ignote, perché venivano già per scannarmi; un'altra volta i soldati eran già pronti per uccidermi, il mandarino pregò tanto finché mi lasciarono in vita. In somma i pericoli dell'anno passato erano stati tanti e così forti, che quasi tutti, anche i nostri Missionari, mi davano già perduto. Io non fui degno del martirio, come tanti altri che avrete pure sentito come furono uccisi 4 Vescovi, circa 40 missionari e forse 20 a trenta mila cristiani. Che persecuzioni, che spaventati, che tormenti! Non potete neppure farvi un'idea di quanto hanno dovuto soffrire questi poveri cristiani! Io me ne rifugiai a Puoli che è la nostra più grande cristianità; molti cristiani se ne ritirarono pure a Puoli ed eravamo in nostra casa 1200 persone. Subito dopo che io arrivai, ivi, i cristiani si confessarono e si prepararono al martirio; in un sol giorno battezzai 140 nuovi cristiani, feci l'esposizione del Santissimo per tutto il giorno, esposi una bella immagine della Madonna, la quale, come quasi tutti i cristiani raccontano, ha pianto molto. Quattro giorni fu assalita la nostra chiesa di Puoli; un giorno ne erano circa 5000 uomini con schioppi ed altre armi per uccidere i cristiani [...]. Iddio ci ha salvati, fu ucciso un sol cristiano. Che giorni pieni di spavento, pareva impossibile di restare ancora in vita! [...] Adesso tutto è passato [...], Sia gloria a Dio e voglia il Signore che io impieghi il resto dei miei giorni solamente per la gloria Sua e per salvare anime! Perché vivere se no solamente per questo?”.*

La missione cattolica nello Shantung meridionale aveva subito danni terribili ma non era stata distrutta, e la vita poteva ricominciare.

“IN MEZZO A TUTTI I  
PERICOLI RIMANIAMO SENZA  
PREOCCUPAZIONI, AFFIDANDOCI  
ALLA PROVVIDENZA DEL CIELO  
CHE DI GIORNO E DI NOTTE  
VEGLIA SU DI NOI”.

GIUSEPPE FREINADEMETZ



# SAN GIUSEPPE FREINADEMETZ





19

# Io VESCOVO?



PER CONQUISTARE IL CUORE DEI CINESI FREINADEMETZ AVEVA UN'ARMA FORMIDABILE. IL SUO VESCOVO, MONS. HENNINGHAUS, CHE VISSE CON GIUSEPPE UNA LUNGA AMICIZIA SCRISSE: "POSSEDEVA UNA BONTÀ CHE MAI VENIVA MENO E CONQUISTAVA I CUORI, QUELLA PAZIENZA INESAURIBILE E QUELLA CARITÀ CHE LO PORTAVA A DIMENTICARE SE STESSO".

Arnoldo Janssen nominò Freinademetz superiore provinciale dei missionari della Shantung meridionale. Era una carica prima tenuta dal vescovo Anzer, più importante anche di quella stessa del vescovo. Il problema era che già da molti anni erano pervenute a Janssen forti lamentele sul comportamento di Anzer, che aveva un carattere del tutto opposto a quello di Freinademetz, specialmente per ciò che riguardava il comportamento con i missionari i quali lo accusavano d'essere troppo irascibile e arrogante. Fu chiesta la destituzione del vescovo, che insinuò vi fosse stato un complotto nei suoi confronti da parte di Freinademetz. Nulla di più falso, Giuseppe difese sempre e rispettò "Sua Grazia" come chiamava il suo vecchio confratello. Col passare degli anni la cosa peggiorò perché Anzer cominciò anche ad avere problemi con l'alcol. Freinademetz non mancò di riprendere Anzer, ma sempre col dovuto rispetto e obbedienza alla sua autorità. Il 12 maggio 1903 il prefetto della Propaganda Fide convocò Anzer a Roma e molti pensarono che fosse per sostituirlo con un vescovo più giovane. Ma non si giunse a questo: il 25 novembre arrivò a Freinademetz un telegramma che annunciava la morte di Anzer. Freinademetz fu colpito tremendamente poiché, nonostante i suoi difetti, Anzer era stato essenziale per organizzare la missione nello Shantung. Il suo naturale successore sarebbe dovuto essere Freinademetz, come speravano Janssen e i missionari. Ma poiché Freinademetz aveva

il peccato originale di essere austriaco, le autorità imperiali chiesero al Vaticano la nomina di un vescovo tedesco. Freinademetz fu risentito non per la mancata nominama ma per l'esclusione a priori. Scrisse a un amico: "Pensano che io voglia diventare vescovo; si sbagliano di grosso. Una testa di rapa non è adatta per la mitria e non vi si mette la mitria. Inoltre, accanto ai molti peccati personali io ha anche il peccatum originale, che nessun battesimo può cancellare". Nell'agosto 1904 arrivò la notizia che il nuovo vescovo del Vicariato Apostolico dello Shantung meridionale era padre Augustinus Henninghaus.

Freinademetz fu veramente felice di questa scelta.



Fu Shenfu con il nuovo vescovo Augustinus Henninghaus e alcuni confratelli, 1905-1906





20

# SPIRITO E CORPO



Fu Shenfu con il nuovo vescovo Augustinus Henninghaus e alcuni confratelli, 1906

**D**opo la “tempesta” dei Boxer, Fu Shenfu per otto anni ancora poté continuare la sua opera nella missione. Lodò la Provvidenza per il nuovo vescovo, padre Augustinus Henninghaus, tedesco, come era previsto: “[...] *Tutti noi missionari ne siamo contenti [...]*”. Anche il vescovo ringraziò Dio per aver lasciato al suo fianco Freinademetz. La missione si era intanto arricchita di un nuovo importante centro, Taikia, che era una copia in miniatura della residenza estiva dell'imperatore: un parco meraviglioso in mezzo alle colline, con laghetti e piante esotiche. Era questo un luogo ideale per riprendersi dalle fatiche, per cui Freinademetz dispose che i missionari dovessero trascorrervi almeno quattro settimane all'anno: “[...] *Il nostro ritrovarci qui per un mese non deve perseguire solo lo scopo della ripresa delle nostre energie fisiche, abbandonandoci all'ozio. La nostra vita è troppo breve e il nostro tempo troppo prezioso per lasciarne perdere anche una sola goccia. No, anche questo mese appartiene a Dio, tutto a Dio ed ogni momento delle sue 720 ore, ogni momento dei suoi 43.200 minuti, ogni momento dei suoi 2.592.000 secondi saranno posti sulla bilancia della giustizia di Colui che ce ne chiederà conto. Naturalmente dobbiamo anche riposare per rinnovare le nostre forze. Ma corpo e spirito non sono due entità diametralmente opposte, come acqua e fuoco. Al contrario, l'uno è ordinato all'altro. Se il corpo non collabora, anche lo spirito viene meno, e se lo spirito è al suo crepuscolo è come se al fuoco mancasse il combustibile, o come se venisse a mancare l'elettricità al motore*”.



La chiesa della missione a Taikia



La residenza del vescovo a Jenchofu





21

# IL RACCOLTO



La tomba di Freinademetz a Taikia distrutta durante il periodo maoista

**I**l 18 gennaio 1907 si celebrarono i 25 anni della missione. In una lettera del 13 dicembre a una sua alunna di San Martino, Maria, Freinademetz scrisse: *“Cominciamo qui la Missione con 158 cristiani vecchi, adesso ne abbiamo in vita 40.000 battezzati e 40.000 catecumeni, che si preparano al Battesimo; quest’anno ne abbiamo potuto battezzare circa 5000 adulti, non computando migliaia di bambini dei pagani, che nascostamente si battezza in pericolo di morte”*. Ma la salute di Freinademetz continuava a peggiorare: essendosi prodigato nella cura dei malati durante l’epidemia di tifo, contrasse la malattia. Fu portato a Taikia, dove speravano tutti potesse migliorare. Anche nelle sue ultime ore di vita si preoccupò dei suoi cinesi: *“Quando tu stesso sei ammalato, ti rendi conto di ciò che potrebbe far bene ad un altro. Dobbiamo la stessa cosa ai cinesi[...]. Infatti siamo venuti per servire”*. Accettò le cure, specialmente quelle di una dottoressa cinese, volendo rimanere legato a loro cultura fino alla fine. Il 28 gennaio 1908, verso le 18, Freinademetz muore. Ai suoi missionari, che gli promettevano di continuare la sua opera “nel suo spirito”, Freinademetz aveva detto: *“Cosa? volete continuare a lavorare secondo il mio spirito? Ma se, nemmeno lontanamente, ho fatto tutto bene!”*. Fu sepolto a Taikia nella casa dei verbiti. La sua tomba è stata distrutta dai maoisti e oggi resta solo una lapide ricordo.

Il cammino del giovane Ujöp, iniziato tra i monti della Val Badia, si concluse qui, in terra di Cina, ma un altro cammino glorioso inizia per il cinese dal Tirolo.



La lapide a ricordo del santo



La casa di Taikia nella quale è morto Freinademetz





22

# FREINADEMETZ SANTO



“ATTRAVERSO LA GRAZIA E LA NOSTRA AMICIZIA E AMORE DIO CONVERTE GLI UOMINI, INFATTI QUESTA LINGUA LA CAPISCE OGNI CREATURA DI QUESTO MONDO”.

PAPA PAOLO VI  
DISCORSO PER LA BEATIFICAZIONE  
19 OTTOBRE 1975

“DURANTE GLI ANNI DI SEMINARIO A YENCHOWFU INCONTRAI SPESSO PADRE FREINADEMETZ, POICHÉ ERA REGOLA CHE OGNI DOMENICA DOPO L'UFFICIO SOLENNE SI ANDASSE DA LUI A PARLARE. EGLI S'INGINOCCHIAVA NEL CORO DELLA CHIESA E PER NOI CHE LO POTEVAMO SCORGERE, ERA SEMPRE UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA IL VEDERLO PREGARE. L'IMMAGINE DI QUESTO SACERDOTE IN GINOCCHIO È RIMASTA INDISTRUTTIBILE NELLA MIA MEMORIA. SI AVEVA L'IMPRESSIONE CHE NULLA LO POTESSE DISTRARRE. ERA UN GRANDE UOMO DI PREGHIERA”.

CARDINALE TIEN

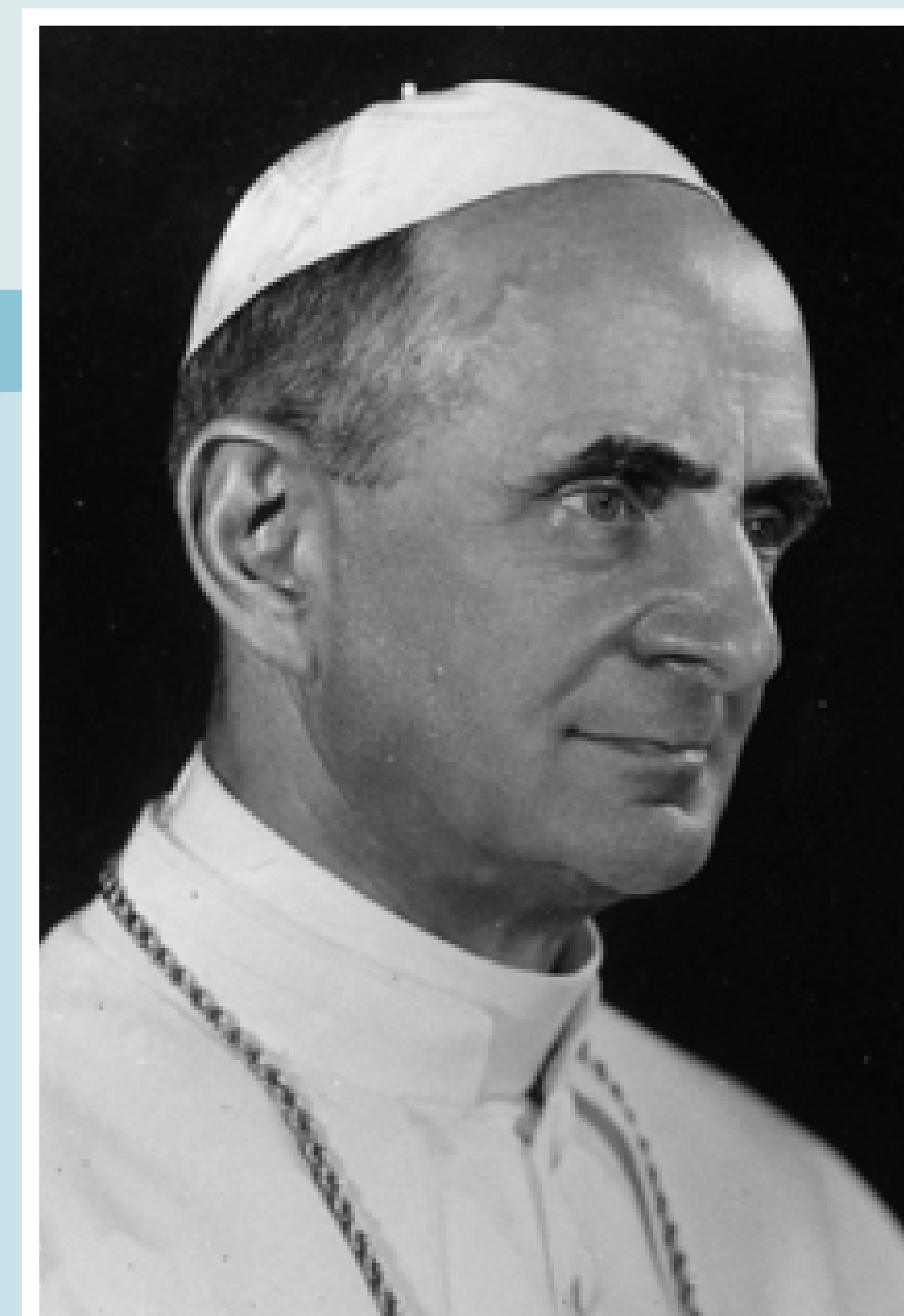
Arazzo esposto in piazza San Pietro durante la canonizzazione, 2003



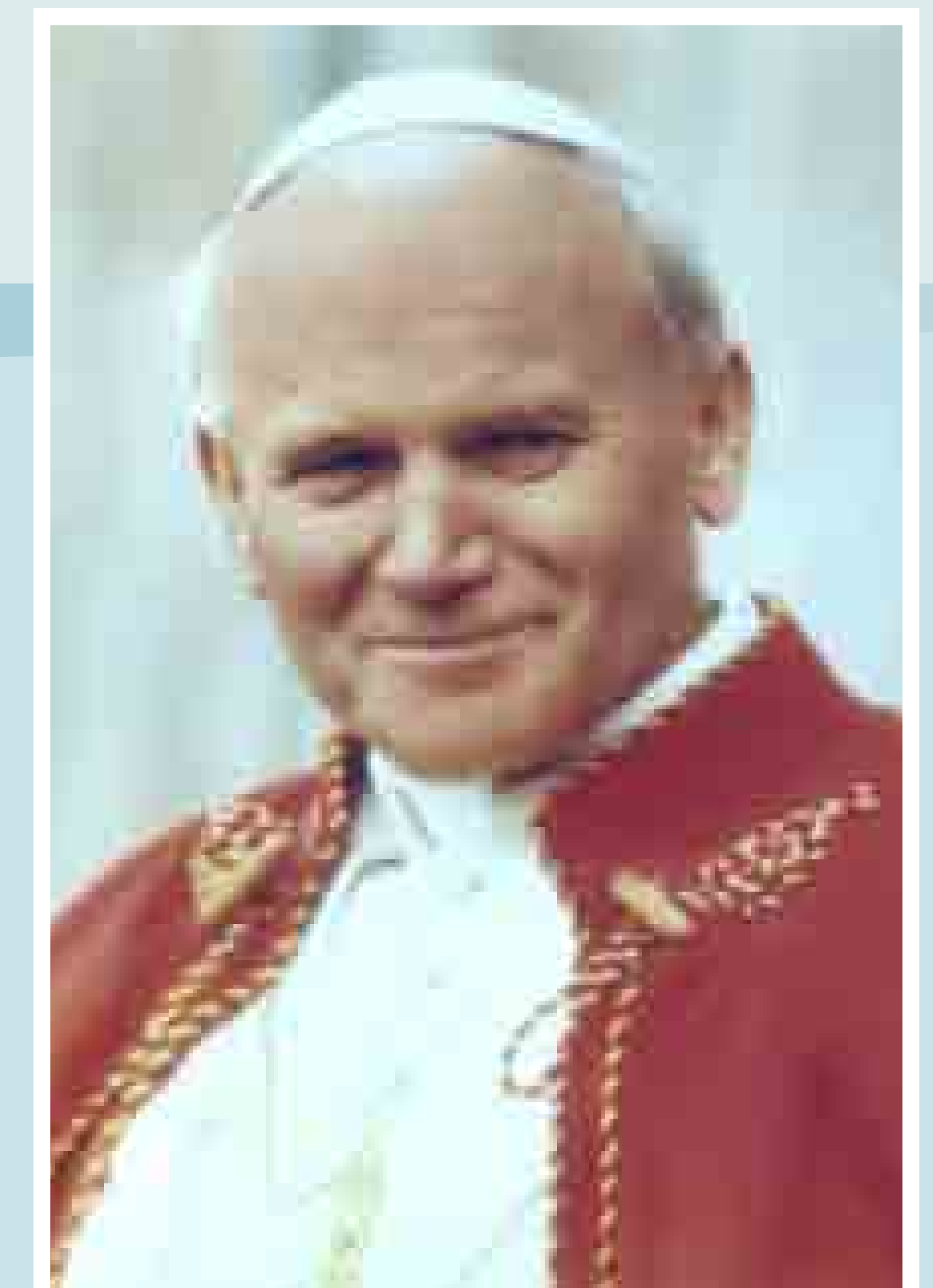
Piazza San Pietro, 1975

Poco dopo la sua morte, si iniziò a parlare della santità di Freinademetz e si cominciò a pregare per la sua intercessione in Cina, in Sudtirolo e in Austria. Il processo informativo ebbe inizio nel 1936 e il processo apostolico per la beatificazione nel 1951. Nel 1970 fu proclamato il decreto sulle virtù eroiche e quello sul riconoscimento del miracolo. Il 19 ottobre 1975 Freinademetz e Arnold Janssen furono proclamati beati da Papa Paolo VI. Il miracolo che ha portato alla beatificazione di Freinademetz è avvenuto a Brunico, in Alto Adige, nel 1943. Heinrich Mutschlechner, un bimbo di quattro anni, aveva contratto una grave infezione polmonare e i medici avevano comunicato ai genitori che sarebbe morto entro poche ore. I genitori, e con loro molti amici e molte suore, rivolsero la loro preghiera a Freinademetz. Tre giorni dopo il piccolo Heinrich aprì gli occhi, completamente guarito. Paolo VI era particolarmente devoto a Freinademetz: nella camera dove il papa si spense, un quadro del Santo era di fronte al suo letto. Una guarigione miracolosa avvenuta, in Giappone nel 1987, rese possibile la canonizzazione, per la quale era appunto richiesto un secondo miracolo: uno studente che frequentava l'università dei verbiti e conosceva la storia di Freinademetz si ammalò gravemente di leucemia, tanto che i medici non avevano dato alcuna speranza ai genitori. Quando già si stavano dando disposizioni per il suo funerale, il giovane invocò Freinademetz e guarì. Il fatto eccezionale è che questo miracolo avvenne proprio nella città giapponese dove Freinademetz era stato curato: qualcuno pensò fosse il ringraziamento di Fu Shenfu a quel luogo. Il 5 ottobre 2003 Papa Giovanni Paolo II proclamò santo l'Ujöp di Oies.

La devozione a San Giuseppe Freinademetz è molto viva in Austria, in Germania, in Giappone e in Sudtirolo: in molte delle stupende chiese della Val Badia sono presenti quadri e statue del santo. Nel piccolo villaggio di Oies vi è ancora intatta, la sua casa natale, accanto alla quale è stato edificato un santuario. I pellegrini che visitano il paese del Santo sono numerosissimi. Nel 2013, vi si è recato anche il giovane giapponese miracolato. Il 12 maggio 1963 fece una visita a Oies il Cardinale Thomas Tien, che era stato studente di Freinademetz in seminario. Thomas Tien, verbita, è stato arcivescovo di Pechino e primo cardinale cinese.



Paolo VI



Giovanni Paolo II

# SAN GIUSEPPE FREINADEMETZ





23

# BENEDETTO XVI A OIES



**L**il 5 agosto 2008 papa Benedetto XVI si è recato in visita a Oies presso la casa natale di San Giuseppe Freinademetz. Dal discorso del Santo Padre traspare la sua profonda devozione al Santo della Val Badia e la convinzione dell'importanza dell'opera missionaria da lui compiuta in terra di Cina.

*“Sono profondamente commosso da questa accoglienza così calorosa che qui trovo, e posso soltanto dire grazie con tutto il mio cuore. E ringrazio il Signore che ci ha donato questo grande Santo, San Giuseppe Freinademetz, che ci mostra la strada della vita ed è un segno, anche, per il futuro della Chiesa. Un Santo di grandissima attualità: sappiamo che la Cina diventa sempre più importante nella vita politica, economica e anche nella vita delle idee. È importante che questo grande Paese si apra al Vangelo. E San Giuseppe Freinademetz ci mostra che la fede non è una alienazione per nessuna cultura, per nessun popolo, perché tutte le culture aspettano Cristo e non vanno distrutte dal Signore: giungono anzi alla loro maturità. San Giuseppe Freinademetz voleva non solo vivere e morire come cinese, ma anche in Cielo rimanere cinese: così si è idealmente identificato con questo popolo, nella certezza che esso si sarebbe aperto alla fede in Gesù Cristo. Adesso preghiamo che*



*questo grande Santo sia un incoraggiamento per noi tutti a vivere di nuovo in questo nostro tempo la vita della fede, ad andare verso Cristo perché Lui solo, Cristo, può unire i popoli, può unire le culture. E preghiamo anche che dia a molti giovani il coraggio di dedicare la loro vita totalmente al Signore ed al suo Vangelo. Tuttavia, semplicemente, non posso dire altro che “grazie” al Signore che ci ha donato questo Santo e grazie a voi tutti per questa accoglienza, che mi mostra visibilmente che la Chiesa è viva anche oggi e la fede è gioia che ci unisce e ci guida sulle strade della vita”.*

Benedetto XVI presso la casa del Santo, per gentile concessione de L'Osservatore Romano SCV

# SAN GIUSEPPE FREINADEMETZ

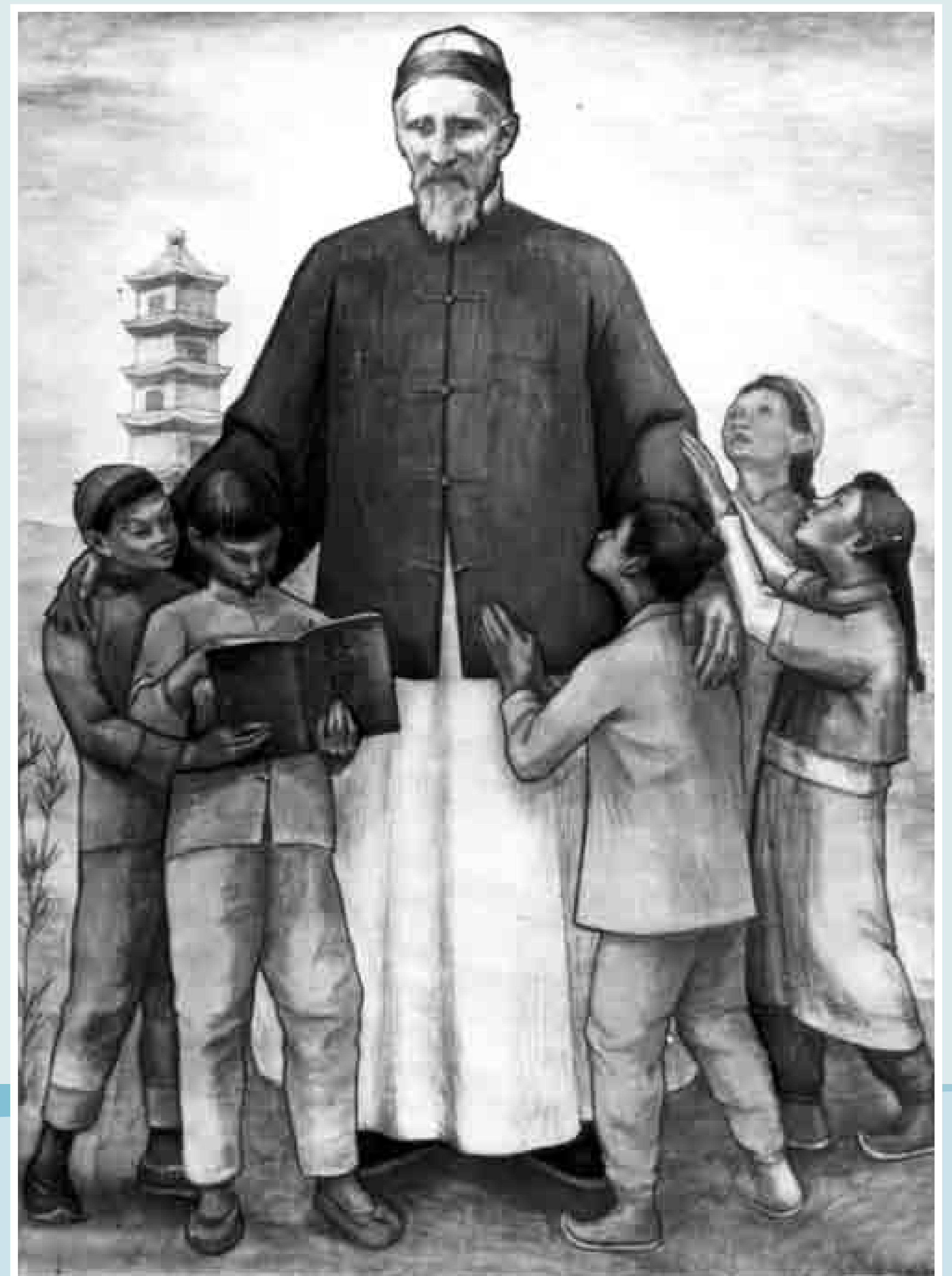




24

# A SERVIZIO DELLE PERIFERIE DEL MONDO

**L**il contenuto della mostra è la testimonianza di un uomo che non ha potuto trattenere per sé quello che aveva incontrato nella sua famiglia e approfondito negli anni di seminario: la gioia del rapporto con Cristo. E' stata la certezza che la sua vocazione per la missione fosse la chiamata diretta di Dio, che gli ha consentito di affrontare le innumerevoli difficoltà con letizia e di giungere ad amare la popolazione cinese fino al sacrificio della vita. La fede cristiana gli ha permesso di essere unito a familiari e amici anche quando le distanze geografiche e temporali erano abissali: nelle ultime lettere, scritte dopo 30 anni dalla sua partenza, sono presenti parole che hanno la stessa profondità e affezione di quelle scritte all'inizio della sua missione. La certezza del rapporto con Cristo e il sapere che questo s'incarnava nelle circostanze che gli erano date da vivere, gli facevano trattare la realtà tutta con profondo rispetto, intelligenza e carità: è questo soprattutto che attirava quelli che lo incontravano e che faceva scattare in loro un attaccamento profondo alla sua persona, che diveniva affezione alla Chiesa e quindi a Cristo. Questo è quello che il mondo si aspetta oggi dai cristiani, in ogni ambiente e in ogni circostanza, in famiglia, al lavoro, in ogni ambito in cui siano chiamati a vivere e ad agire: trattare le cose e le persone come le trattava Cristo.



“L'ESISTENZA UMANA SI SNODA IN UN SERVIZIO AL MONDO, L'UOMO COMPLETA SE STESSO DANDOSI VIA, SACRIFICANDOSI... CI VIENE SOTTOLINEATA LA PARADOSSALITÀ DI QUESTA LEGGE: LA FELICITÀ ATTRAVERSO IL SACRIFICIO. MA QUANTO PIÙ UNO LO ACCETTA, TANTO PIÙ SPERIMENTA GIÀ IN QUESTO MONDO UNA MAGGIORE COMPLETEZZA. GESÙ LA CHIAMAVA 'PACE'”.

DON LUIGI GIUSSANI,  
ALL'ORIGINE DELLA PRETESA CRISTIANA, CAPITOLO 8

# SAN GIUSEPPE FREINADEMETZ





25

# LA FEDE È UN DONO

Messaggio di papa Francesco per la  
Giornata Missionaria Mondiale 2013

“[...] La fede è un dono che non è riservato a pochi, ma che viene offerto con generosità. Tutti dovrebbero poter sperimentare la gioia di sentirsi amati da Dio, la gioia della salvezza! Ed è un dono che non si può tenere solo per se stessi, ma che va condiviso. Se noi vogliamo tenerlo soltanto per noi stessi, diventeremo cristiani isolati, sterili e ammalati. L’annuncio del Vangelo fa parte dell’essere discepoli di Cristo ed è un impegno costante che anima tutta la vita della Chiesa. “Lo slancio missionario è un segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale” (Benedetto XVI, Esort. ap. *Verbum Domini*, 95). Ogni comunità è “adulta” quando professa la fede, la celebra con gioia nella liturgia, vive la carità e annuncia senza sosta la Parola di Dio, uscendo dal proprio recinto **per portarla anche nelle “periferie”, soprattutto a chi non ha ancora avuto l’opportunità di conoscere Cristo**. La solidità della nostra fede, a livello personale e comunitario, si misura anche dalla capacità di comunicarla ad altri, di diffonderla, di viverla nella carità, di testimoniarla a quanti ci incontrano e condividono con noi il cammino della vita.”

*Dal Vaticano, 19 maggio 2013, Solennità di Pentecoste*



SAN GIUSEPPE FREINADEMETZ



# LA SOCIETÀ DEL VERBO DIVINO

## CHI SONO I VERBITI

La denominazione "Verbiti" deriva da "Verbo di Dio o Verbo divino". I Verbiti sono missionari della "Parola divina rivelata", e suoi messaggeri diffondono il Vangelo di Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, e operano in nome della Chiesa per affermare nel mondo il regno di pace, di giustizia e d'amore. La Società del Verbo Divino (SVD) ha come finalità essenziale la missione ad gentes, ossia l'evangelizzazione dei popoli. Per questo è stata fondata, per questo vive e opera. Ogni missionario verbita, al termine della sua formazione, sia esso sacerdote o fratello, è disposto a lasciare la sua patria per andare in missione per questo scopo. Per testimoniare l'universalità della chiesa e la fratellanza umana che supera ogni razza e cultura, la congregazione dei missionari verbiti favorisce la formazione di comunità internazionali, una realizzazione prevista già dalla fondazione e oggi divenuta un segno profetico, in una società di grandi migrazioni, in un mondo plurietnico, pluriculturale e plurireligioso. Pertanto questa scelta impegna i missionari verbiti a coltivare in modo particolare il dialogo interno, il dialogo interreligioso e l'ecumenismo. I missionari verbiti sono religiosi: fanno cioè professione di povertà evangelica, di castità consacrata e di obbedienza apostolica. È da mettere in evidenza anche la presenza dei laici nella missione verbita. Ci sono gruppi di laici che partecipano alla missione SVD con le loro associazioni di appoggio alle riviste, con la missione di appoggio finanziario, con l'apporto dei mass media e in molti altri campi.

## STORIA DELLA SOCIETÀ DEL VERBO DIVINO

L'iniziatore dei Missionari Verbiti è stato Padre Arnoldo Janssen. L'8 settembre del 1875, insieme ad alcuni compagni e confratelli, fondò il primo istituto missionario in Steyl, un piccolo villaggio sulle rive del fiume Mosa, oltre il confine tedesco in terra olandese. L'istituto di Steyl in poco tempo divenne molto conosciuto e dopo 10 anni nacque la Società del Verbo Divino, che al momento della morte di Arnoldo Janssen, avvenuta nel 1909, contava già più di 1.000 membri e operava in diversi paesi dell'America, dell'Asia e dell'Africa. Accanto ai missionari verbiti, costituiti da sacerdoti e fratelli laici consacrati, già dall'inizio chiedono di potersi associare anche alcune donne: l'8 dicembre 1889 viene così fondata la Congregazione delle Serve dello Spirito Santo o Suore missionarie di Steyl. Per Arnoldo Janssen l'attività missionaria senza il sostegno della preghiera è un'impresa priva di senso, perciò fin dalle sue prime riflessioni sul ramo femminile, l'adorazione assume un ruolo centrale e autorizza la formazione di "gruppo di suore di clausura per la preghiera perpetua". L'8 dicembre 1896 si giunge alla fondazione della Congregazione delle Serve dello Spirito Santo di adorazione perpetua o Suore dell'Adorazione di Steyl.

## LA FAMIGLIA RELIGIOSA DI STEYL OGGI

In origine la Famiglia religiosa di Steyl aveva una forte caratterizzazione tedesca ed europea. Oggi circa la metà degli oltre 10.000 membri (Padri, Fratelli e Suore di Steyl), provengono da paesi dell'emisfero meridionale. Soprattutto dall'Asia: Indonesia, Filippine, India.

Essi sono diventati, insieme a tutta la chiesa cattolica, una comunità internazionale e interculturale.

PAESI OVE I MISSIONARI VERBITI OFFRONO IL LORO SERVIZIO

| Europa  | America   | Africa   | Asia  | Oceania                              |
|---|---|--|---|--------------------------------------|
| Austria<br>Belgio<br>Bielorussia<br>Croazia<br>Cechia<br>Francia<br>Germania<br>Inghilterra<br>Colombia<br>Irlanda<br>Italia<br>Moldova<br>Paesi Bassi<br>Polonia<br>Portogallo<br>Romania<br>Russia<br>Serbia<br>Slovacchia<br>Spagna<br>Svizzera<br>Ucraina<br>Ungheria | Anguilla<br>Antigua<br>Argentina<br>Bolivia<br>Brasile<br>Canada<br>Cile<br>Colombia<br>Cuba<br>Ecuador<br>Giamaica<br>Messico<br>Montserrat<br>Newis-St. Kitts<br>Nicaragua<br>Panama<br>Paraguay<br>Stati Uniti | Angola<br>Benin<br>Botswana<br>Ciad<br>Congo<br>Etiopia<br>Ghana<br>Kenia<br>Madagascar<br>Mozambico<br>Sudafrica<br>Sud Sudan<br>Tanzania<br>Togo<br>Zambia<br>Zimbabwe | Corea<br>Filippine<br>Giappone<br>India<br>Indonesia<br>Taiwan<br>Thailand<br>Timor Loro Sae<br>Vietnam | Australia<br>N. Zelanda<br>N. Guinea |

## STATISTICA SVD (SECONDO IL CATALOGUS 2013)

|                |             |
|----------------|-------------|
| Padri          | 4166        |
| Scolastici     | 904         |
| Fr. laici v.p. | 596         |
| v.t.           | 81          |
| Novizi         | 239         |
| <b>Totale</b>  | <b>5986</b> |

Curia Generalizia SVD  
Via dei Verbiti 1, 00154  
Roma - ITALIA  
[www.curiasvd.org](http://www.curiasvd.org) - [svd.generalate@svdcuria.org](mailto:svd.generalate@svdcuria.org)

## CONGREGAZIONE SERVE DELLO SPIRITO SANTO SSPS (STATISTICA 2012)

|            |       |
|------------|-------|
| Professe   | 3.161 |
| Novizie    | 88    |
| Postulanti | 78    |

Casa Generalizia delle Serve dello Spirito Santo  
Via Cassia, 645  
00189 Roma - Italia  
Tel. 0039 06 332 5661  
E-mail: [sspsadmi@worldssps.org](mailto:sspsadmi@worldssps.org)

## CONGREGAZIONE SERVE DELLO SPIRITO SANTO DI ADORAZIONE PERPETUA SSAPSAP

|            |     |
|------------|-----|
| Professe   | 335 |
| Novizie    | 4   |
| Postulanti | 14  |

## PROVINCIA ITALIANA SVD: SITUAZIONE ATTUALE

La provincia italiana SVD appare molto composita. Esistono quattro comunità in Italia, una in Romania e due parrocchie in repubblica Moldava, con situazioni religiose, politiche e economiche molto diverse. Attualmente nella provincia risiedono 36 confratelli (34 padri e 2 fratelli) dei quali oltre la metà con più di 60 anni di età. La nostra provincia annovera 15 confratelli provenienti dall'Asia, Africa, Romania e Sud America, relativamente giovani. A questi si devono aggiungere 4 studenti in teologia, 2 novizi, e postulanti tutti in terra romana. Dunque molteplicità di nazioni, culture e lingue (italiano - tedesco - romeno - russo) sono parte integrante della vita SVD.

MISSIONARI VERBITI  
Via Venezia 47/E, 38066  
Varone di Riva del Garda (TN)

Tel: 0464 578100  
Fax: 0464 578113  
[www.missionariverbiti.it](http://www.missionariverbiti.it)  
[rettverbiti@tin.it](mailto:rettverbiti@tin.it)